

# Adalberto Alves e l'aforisma<sup>1</sup>

Michela Graziani

## I. Premessa

Se è vero che la realtà terrena in cui viviamo è un grande palcoscenico, un velo di maya, un teatro di azioni e convenzioni umane che da millenni, seppure in forme e modi diversi, struttura la vita dell'uomo illudendolo di vivere la Realtà, è altrettanto vero che l'aforisma continua ad essere, dall'antichità ad oggi, il genere più indicato per ridere e 'burlarsi' della vita terrena, sia nella cultura occidentale che nelle culture orientali. Secondo Viviani, l'aforisma:

nasce sempre dal buio dell'incertezza; è un pensiero frammentario [che] con la sua durata e i suoi limiti assomiglia alle pulsazioni [del cuore]. L'attenzione dell'aforista è simile a quella di un artigiano, procede per particolari, lavora

<sup>1</sup> Il presente saggio, insieme al commento traduttologico della collega e co-coordinatrice Anna Tylusinska-Kowalska e alla traduzione della raccolta di aforismi *A Presença dos dias* di Adalberto Alves per conto di Elena Chiarini, fanno parte del primo volume della Collana di Studi di Traduzione Letteraria Lusofona edito dalla Firenze University Press (FUP) nel 2020 per celebrare i 40 anni di attività letteraria del poeta, saggista e arabista portoghese Adalberto Alves che ricadono quest'anno. In Portogallo i festeggiamenti sono iniziati il 3 febbraio 2020 con la duplice mostra su Adalberto Alves e Al-Mutamid dal titolo *Al-Mu'tamid: poeta do Gharb al-Andalus*, curata da Fabrizio Boscaglia, Maria João Cantinho e Hugo Maia presso la Biblioteca Nazionale di Lisbona. In Italia, l'Università di Firenze ha voluto rendere omaggio alla figura di Adalberto Alves e alla sua florida produzione letteraria, con la pubblicazione *open access* del primo volume della suddetta Collana.

Michela Graziani, University of Florence, Italy, [michela.graziani@unifi.it](mailto:michela.graziani@unifi.it), 0000-0003-3268-3240  
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Michela Graziani, *Adalberto Alves e l'aforisma*, pp. 9-17, © 2020 Author(s), CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-138-9.03, in Adalberto Alves, *Traduzione di A presença dos dias / La presenza dei giorni*, edited by Michela Graziani, Anna Tylusinska-Kowalska, © 2020 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)), ISBN 978-88-5518-138-9 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-138-9

ad un oggetto. Così fa anche il poeta. L'aforisma è una scrittura che, come la poesia, porta in sé le contraddizioni e anche quando l'aforisma è una particella che vuole riflettere l'universale, non definisce un mondo ma resta immerso nel vuoto indefinibile, proprio come l'universo (Viviani 2004: 149, 150, 151).

Nel sufismo islamico, rivolgere una domanda al Maestro sufi significa ricevere come risposta una storia, un aneddoto, un aforisma, in quanto come spiega Gianluca Magi «le storie e gli aneddoti sono ottime vie per afferrare aspetti della condizione umana e sono capaci di trasmettere la conoscenza più velocemente e potentemente di una spiegazione discorsiva, logica o filosofica» (Magi 2002: 15-16). Nella scrittura cinese, come ricorda Granet, i discorsi sono costruiti «con l'aiuto di sentenze che [i cinesi] concatenano ritmicamente [...]. La loro virtù non è quella di definire il pensiero, ma di accreditarlo nel suo insieme. Non fanno penetrare, in un ordine logico, delle idee determinate dall'inizio. Danno avvio all'immaginazione e al pensiero più profondo» (Granet 2004: 44, 54, 51). Nello zen giapponese di epoca medievale, secondo il metodo di Dōgen, i *koan* «funzionavano come parabole, allegorie, misteri che dispiegavano davanti a noi gli orizzonti dell'esistenza. In questo senso i koan erano realizzati anche se non risolti», come ben illustrato da Ghilardi (Ghilardi 2010: 112).

In ambito portoghese, a partire dagli anni '60 del secolo scorso, quella valenza medievale dei *koan* giapponesi continua a vivere, seppure in modo rivisitato, nelle poesie in prosa della raccolta *Tisanas* di Ana Hatherly, le quali obbedendo al principio del *koan* buddista, si configurano come una riflessione sull'illusione della verità determinata dall'arte, ma anche sulla cultura come proiezione dell'invenzione della realtà, sul gioco come strumento conoscitivo. Come recitano il titolo della raccolta e l'affermazione della stessa Hatherly (studiosa della lingua cinese e del buddismo zen), le *Tisane* si presentano come un continuo *work in progress*, un percorso emotivo che unisce aspetti culturali diversi, occidentali e orientali. Significative, al riguardo, sono le seguenti *Tisane*: la prima, «sento-me e escrevo. É a minha tisana matinal. Penso no acto de escrever» (Hatherly 2006: 62), illustra bene il legame simbiotico spontaneo, mai forzato, tra il soggetto poetico e la scrittura; la seconda «a minha poética do real manda-me o que diga. Mas o que vêem os meus olhos? O melhor do que eu vejo não se vê olhando» (ivi: 127), esplicita l'illusione della verità di cui sopra, o meglio, il confronto tra mondo esteriore (illusorio) e mondo interiore (vero).

## 2. Adalberto Alves poeta e aforista

In questo aforistico scenario interculturale, tra Oriente e Occidente, il poeta, saggista e arabista portoghese Adalberto Alves trova un appropriato collocamento. Attraverso riferimenti all'ambito umanistico (letterario, pittorico, musicale) e scientifico, gli aforismi racchiusi nella raccolta *A presença dos dias*, sono riflessioni, perplessità, domande, dubbi esistenziali e universali,

affrontati da Alves sia secondo la modalità del paradosso – che per il nostro poeta rispecchia la vera natura delle cose, della realtà (cfr. Alves 2016: 109) e del poeta stesso, la cui costruzione può compiersi solo attraverso la sua decostruzione (ivi: 132) –, sia da una visione olistica, in quanto i contrari che pullulano nella raccolta in questione sono dualismi complementari. Questi aforismi non vogliono trasmettere alcun messaggio, ma solo raffigurare la frammentarietà umana e la ricerca, altrettanto umana, della beatitudine, del percorso spirituale da intraprendere in vita.

Da qui il titolo della raccolta *A presença dos dias*, dove ogni giorno è buono per avviare tale percorso conoscitivo e ogni foglio scritto è una sorta di diario atemporale. Si tratta di aforismi che intendono creare un dialogo intimo tra lettore e testo, autore e testo. La vibrante armonia, o meglio, la pluralità sinfonica che per Alves scaturisce da ogni opposto (ivi: 16) determina anche lo stile poetico, ossia la percezione che il poeta ha del tempo, in senso musicale (ivi: 17). Ed è sempre da un'ottica musicale (sia essa di Mahler, Brahms, Cage o Kurt Weill) che è possibile comprendere metaforicamente il percorso interiore del nostro poeta, portato a sentire musiche misteriose da lontano (ivi: 117), musiche serpentine che arrivano a irrompere nei silenzi (ivi: 52), per arrivare a cogliere la musicalità insita nella Natura e nelle cose, e ricongiungersi ad essa (ivi: 104).

La stessa costruzione poetica è un procedimento atemporale, poiché le parole, già di per sé enigmatiche (ivi: 30), arrivano al poeta epifanicamente (ivi: 28, 29), e all'interno di tale costruzione la fase della bozza è ritenuta più perfetta della conclusione dell'opera poetica, in quanto predispone alla transitorietà, alla trasformazione infinita (ivi: 28, 103). E all'interno di tale frammentarietà, Alves autore-poeta si vede come una costruzione provvisoria delle parole che entrano dentro di lui in modo epifanico (ivi: 37). Le parole, quindi, compongono la materia, la sostanza poetica, il silenzio iniziale, attraverso cui il poeta deve lasciarsi trasportare *atrás* (ivi: 60), come esplicitato anche in un detto sufi ricordato da Ana Hatherly nelle sue *Tisane*, «as palavras ficam na margem. Eu pergunto: na margem do quê? Do seu íntimo silêncio o poema emerge como o som de uma pedra que cai num poço» (Hatherly 2006: 150).

Il principio che la poesia abbia una sua insita libertà e autonomia, a prescindere dal poeta che diventa così co-autore (Alves 2016: 106) oppure complice (ivi: 136), è comune ad Alves, «os meus versos são ecos de momentos que soam e se compõem a si próprios. Limito-me a *transcrever* a sua música» (ivi: 72), e ai poeti portoghesi metafisici, come Fernando Guimarães, per il quale la poesia non è altro che il silenzio di un nome poetico, in quanto «há nela uma realidade própria que vem recusar a presença de quem é capaz de a pronunciar» (Guimarães 1994: 146).

La scrittura, così, è per Alves un epifanico labirinto composto da vuoti e pieni, luci e ombre (Alves 2016: 75), oppure il viaggio in solitaria di un pellegrino o di un viandante (ivi: 86, 78, 102, 103, 122, 104), da percorrere

con l'anima di un artigiano (ivi: 92), in quanto riprendendo un detto sufi, «a paciência é a chave da Realização, a lentidão é de Deus e a pressa de Satã» (ivi: 120). Di sicuro, fondamentale per Alves, è il non ancora detto o scritto, poiché quando questo momento arriverà, sarà tramite il cuore (ivi: 37). Quale organo simbolico della conoscenza spirituale, nel sufismo, il cuore è celebrato da Alves nei suoi aforismi, «sinto com o coração, todas as religiões, sem professar nenhuma» (ivi: 45), ma si ripresenta anche in un'altra raccolta poetica di Alves intitolata, non a caso, *O meu coração é árabe*, summa poetica della sua doppia identità culturale luso-araba (cfr. Alves 1998), e viene ricordato in un aforisma della scrittrice Agustina Bessa-Luís, appassionata lettrice di poesia araba come da lei stessa ricordato in un'intervista rilasciata a Maria Augusta Silva (cfr. Silva).

Adalberto Alves, *A presença dos dias*

Existe, na imensidão de um coração que se abre, uma quietude de lago engastada na combustão da luz e do silêncio (35).

Agustina Bessa-Luís, *Aforismos*

É preciso uma lenta peregrinação no coração de alguém efectuada para, através de dúvidas, hesitações e alguns erros, chegar à fonte da perturbação (19).

In tal senso, l'idea di aforisma di Alves, anziché riflettere pienamente il significato occidentale di «breve massima che esprime una norma di vita o una sentenza filosofica» (Zanichelli 1999: 69), dovrebbe essere letta tenendo presente il significato del verbo indoeuropeo ῥ «giungere, muovere verso, raggiungere/delimitare» (Rendich 2010: 343), racchiuso nella radice *or* sanscrita e nell'etimo greco *aphorismós*. Da cui l'idea di aforisma come genere che racchiude qualcosa di incerto che è sempre in movimento, in rielaborazione, rivisitazione, e per questo non traduce un pensiero fisso e assoluto, logico o filosofico.

La stessa filosofia non è ritenuta, da Alves, la chiave del sapere, quanto una parte di essa, una 'vela vibrante' (Alves 2016: 37), a favore invece della poesia, quale unica detentrica della rivelazione epifanica (ivi: 124). E riportando degli esempi del nostro poeta, se al-Ghazali abbandonò la filosofia per il sufismo, Nietzsche e Heidegger dettero vita a forme diverse di *loucura* (ivi: 105); Derrida, invece, sulla scia di Ibn-Arabi, «viu no texto labirinto e abismo» (ivi: 108).

Non a caso, lo stesso Alves ha affermato che il sottotitolo di *A presença dos dias* potrebbe essere «a certeza da incerteza ou a incerteza da certeza» (ivi: 9). Si tratta di un'incertezza che recupera sia il concetto di Pound «io sono arrivato troppo tardi all'incerteza massima» (Pound 1963: 92), riadattato da Alves al contrario «aquele que chegou cedo demais [troppo presto] à incerteza máxima» (Alves 2016: 17), quanto, in modo ironico, il principio di indeterminazione del fisico tedesco Heisenberg, «Heisenberg comia *incerteza* ao pequeno-almoço. Por isso foi longe» (ivi: 38). Ovvero, attraverso il

principio base della meccanica quantistica, secondo il quale le cose, in origine, non si conoscono, o meglio, «è impossibile determinare senza incertezze posizione e momento d'una particella» (Malaspina 2014) e il principio 'd'incertezza' di Heisenberg, per il quale «qualunque tentativo di misurare con precisione sia la posizione sia la velocità di una particella comporta un errore intrinseco uguale o superiore a una certa soglia» (*ibid.*), è possibile comprendere meglio l'idea sufista di universo omnigettivo (dove esistono moltitudini diverse di realtà) e di unità del Sé (cfr. Alves 2009: 36). E tale incertezza, di provenienza scientifica, la ritroviamo in Agustina Bessa-Luís, in quanto necessaria per manifestare l'infinitezza dell'essere umano, come dichiarato nell'intervista precedentemente indicata (cfr. Silva) e nel titolo di un suo romanzo *O Princípio da Incerteza* (2001), insieme al concetto di disordine e pensiero caotico, altrettanto necessari per la sua scrittura aforistica; celebrati, questi ultimi, anche nelle *Tisane* di Ana Hatherly.

Agustina Bessa-Luís, *Aforismos*

Um grande livro não pode ser medido pela desordem do seu rosto, mas sim pela grandeza dos seus aforismos (11).

O meu pensamento estende-se de uma maneira caótica e para o deterrecorro ao aforismo (paratesto).

Ana Hatherly, *463 Tisanas*

Na indecifrável claridade do crepúsculo a desordem lírica invade o estado do céu [...] (162).

[...] O total é uma combinação de vibrações que se sobrepõem e explicam a confusão que se encontra no indivíduo sob o império da emoção (95-96).

### 3. La vita e il mondo

Il mondo quindi, per Alves, si configura come una galleria virtuale dove tutto sfilava nel flusso della vita (Alves 2016: 128) e per questo ciò che vediamo non è ciò che vediamo, «vermos o que realmente é impõe uma hermenêutica do visto» (ivi: 156). Secondo quanto affermato da Pessoa, parafrasato da Alves, «a realidade não passa de um episódio da imaginação» (ivi: 154), ma anche riprendendo il detto popolare 'le apparenze illudono' (ivi: 85), oppure citando il pensiero individuale di Pessoa e Alves:

Pessoa, *Aforismos e afins*

No teatro da vida quem tem o papel de sinceridade é quem, geralmente, mais bem vai no seu papel (15).

Alves, *A presença dos dias*

A vida é um palco em que raros são os que vão além dos bastidores (13).

Se Salgari e Verne ci hanno insegnato, attraverso le parole di Alves, che è possibile viaggiare in luoghi immaginari che non potranno mai essere visitati (Alves 2016: 32); Dante, Lovecraft e Pessoa sono coloro che, per Alves, parlano di luoghi innominabili dove esistono ‘mostri’ che è meglio ignorare (ivi: 33). Quindi, dove risiede il confine tra realtà e finzione?

All’interno di tale illusoria immagine del mondo reale, dove niente è certo o assoluto, una certezza ci viene fornita, da Alves, sull’immagine ciclica, simbiotica, tra vita e morte. Al contrario della linearità aristotelica, per il nostro poeta il binomio vita-morte, bene-male arriva a formare un Tutto. Come recita un detto arabo, «o nascimento é o mensageiro da morte» (ivi: 151); altrettanto vale in Pessoa e Alves:

Pessoa, *Aforismos e afins*

Alves, *A presença dos dias*

O mal está por toda a Terra e uma das suas formas é a felicidade (19).

O milagre da morte é tão marcante como o milagre da vida (144).

Oppure, in senso più filosofico, possiamo ricordare le parole di Sant’Agostino, «sei que, se nada passasse, não existiria o tempo passado e, se nada adviesse, não existiria o tempo futuro e se nada existisse, não existiria o tempo presente» (Alves 2016: 120).

È, quindi, dall’*âmago*, dall’essenza del paradosso – parola ripresa anche da Haroldo de Campos in *Xadrez de estrelas* per indicare il centro dell’omega, ovvero la parte essenziale di ciò che simbolicamente sta alla fine di tutto, «no â mago do ô mega / um olho / um ouro / um osso [...]» (Campos 1976: [s.p.]) – che, per Alves, la vita scaturisce con le sue contraddizioni, discese e risalite, con l’unione imprescindibile con la morte, e per questo la vita è essa stessa epifania (Alves 2016: 109) e alchimia (ivi: 43). Come afferma Epimenide, «Cretesi mentitori sempre» (Colli 2005: 45), e per Pessoa «o poeta é um fingidor» (Pessoa 2006: 241), ma sappiamo che entrambe le affermazioni sono due esempi di paradossi. Il sottile confine tra realtà e finzione risiede nell’altrettanto sottile confine tra genio e follia, celebrato da Van Gogh/Artaud (Alves 2016: 54, 60), dalla pseudonimia di Vittoria Guerrini/Cristina Campo (ivi: 117), da Pessoa (cfr. Lanciani 2012) che però, per Alves, dovrebbe essere vissuto serenamente, alla maniera dei saggi, che sanno osservare la meraviglia della vita nelle sue molteplici sfumature (Alves 2016: 107) e come Siddharta, il quale nei confronti dell’indicibile sapeva «guardar um nobre silêncio» (ivi: 107).

Il mondo così percepito da Alves è il respiro cosmico determinato dal «*Pneuma* do Amor» (ivi: 139), l’*Algo* (e non il Vuoto) da cui tutto può essere creato (ivi: 116), ovvero il momento in cui l’esplosione della materia cosmica ha generato l’espansione dell’universo, ma anche quella sinfonia cosmica di pitagorica origine, chiamata ‘armonia delle sfere’ (ivi: 118), che la NASA dagli anni ’60 del secolo scorso ad oggi ha catturato dalle varie

sonde spaziali, tra cui Cassini, Voyager, attraverso i sistemi di *data sonification* per riprodurre le vibrazioni dei vari pianeti del sistema solare. A differenza del principio biblico secondo il quale «da terra somos e a ela voltaremos» (Alves 2016: 147), Alves ricorda che in realtà veniamo dall'acqua, dal liquido amniotico, e per questo torneremo ad essere simbolicamente navigatori nel grande mare dell'Enigma [cosmico] (ivi: 147), oppure singolarità illimitate, riprendendo il principio astrofisico della singolarità cosmica, illimitata (ivi: 128). Un'immagine del mondo, questa di Alves, che può trovare un riscontro nel pensiero del poeta arabo medievale Farid Ud-Din Attar, «neste vasto oceano, o mundo é um átomo e o átomo um mundo» (Attar 2013: 12).

#### 4. Il viaggio

Ma se per Adalberto Alves non si può fuggire dal mondo, poiché l'essere umano ne fa parte dal momento della nascita terrena, «ninguém pode fugir ao mundo nem transgredir os seus limiares» (Alves 2016: 144), è altrettanto vero che l'origine dell'uomo risiede al di fuori del mondo, in un soffio divino «fui imaginado fora do mundo e sou dele, não lhe pertencendo, pois nasci do sopra da Compaixão Divina» (ivi: 11). Ne consegue che l'unico modo per vivere la vita terrena è di viverla in due dimensioni: ordine e caos (spirito organizzativo e caos creatore) (ivi: 144), essere nel mondo ma non del mondo (Magi 2002: 137). Questi aforismi introducono molto bene l'idea di viaggio del nostro poeta che attraversa la raccolta *A presença dos dias* e tutta la sua produzione letteraria. Nella veste di poeta sufi, metaforicamente ritratto con la sua tunica color zafferano (Alves 2016: 146), Alves è, simbolicamente, un albero millenario che «muda e extática cavalga o dorso do tempo» (ivi: 19), e in qualità di poeta, è il 'giardiniere' che si prende cura del proprio Sé e della propria scrittura «na verdade o que eu sou é jardineiro» (*ibid.*). Un'immagine, questa del 'giardiniere', che ritroviamo in un'ottica buddista e induista anche nelle *Tisane* di Ana Hatherly, «como num jardim de ervas aromáticas que bom seria se os meus pensamentos crescessem perfumados. Mas não» (Hatherly 2006: 162) e nel poeta indiano Rabindranath Tagore (autore di una raccolta intitolata non a caso *Il Giardiniere*), «[disse] il servo alla regina: fammi giardiniere del tuo giardino di fiori» (Tagore 1992: 155), ma che rinvia, in tutti e tre i poeti, all'idea di giardino quale luogo dell'anima, della beatitudine (cfr. Chevalier-Gheerbrant 2005: 505).

Alves incarna, invero, il concetto di viaggio orientale, sufi, quale conoscenza iniziatica (Alves 2009: 183, 191); un cammino interiore in continua trasformazione, esplicitato dal seguente detto sufi, «il cammino del fiume della vita è scritto nelle sabbie» (Magi 2002: 148), dove il fiume che non sapeva come scorrere nel deserto si lasciò guidare dal vento che lo trasformò in vapore per poi riversarlo in acqua al di là del deserto, ma anche dalla

*Conferenza degli uccelli* di Attar sopra ricordata, in quanto il viaggio è il cammino dello spirito (Attar 2013: 12), il raggiungimento dell'Essenza, della Ecceità (Alves 2016: 156, 13), della ricerca di se stessi, attraverso prima di tutto il riconoscimento di se stessi nella propria molteplicità e diversità che ne arriva a comporre l'unità, «eu sou onde, em mim, são os abraçados opostos coincidentes» (ivi: 156), «nasço e morro milhões de vezes na cadênciã dos instantes» (ivi: 154).

Nonostante le camminate per le strade di Lisbona antica, i viaggi fisici, reali, in India a Varanasi e Goa, in Persia a Isfahan e nel deserto, questi viaggi 'esteriori' di Alves si configurano sempre come percorsi intimi, poiché intrapresi con lo spirito del viaggiatore solitario, non del turista distratto, incarnando così il concetto di viaggio come archetipo, poiché «nela há viático, visão, intuição e transcendência» (ivi: 103).

Se per Alves viaggiare è guardare le cose col 'cuore aperto' (Alves 2016: 103), scoprire o riscoprire se stessi (ivi: 78), le proprie varie vite passate (ivi: 93), un ritorno alle origini del Sé (ivi: 44), in modo errante, gnostico, sufi, per Ana Hatherly l'artista-poeta creatore è un viaggiatore instancabile e itinerante (Hatherly 2006: 150) e per un poeta il più bel viaggio che possa desiderare è «o percurso da invenção porque descobrir é desdobrar» (ivi: 156), poiché il poeta è il pittore del mondo invisibile (ivi: 162). Per Tagore, poeta 'giardiniere', il viaggio più lontano è «quello che ti avvicina a te stesso. Il viandante deve bussare a ogni porta straniera per giungere alla propria dimora» (Tagore 2006: 20) e il viaggiatore è un viandante sempre col 'cuore aperto' (ivi: 162). In un suo brillante saggio, il poeta indiano ha affermato come il suo pensiero poetico, basato su visioni e non conoscenze scientifiche, abbia portato in più occasioni la sua anima a sfiorare la sensazione di infinitezza (Tagore 1998: 87) e questa sensazione mistica, che rientra nei 'viaggi' dell'anima, è stata avvertita più volte anche dal nostro poeta sufi Adalberto Alves, seppure riportata per iscritto, sotto forma di aforisma, con un tono pessoano che rievoca certe riflessioni di Bernardo Soares:

Alves, *A presença dos dias*

há noites em que o meu quarto me parece um universo sem limites. Nele estanciam o que é, o que não é, o que foi, o que não foi ainda, o que será ou não será nunca (150).

Soares, *Livro do Desassossego*

Viajar? Para viajar basta existir. [...] As viagens são os viajantes (360);

A vida é uma viagem do espírito através da matéria e como é o espírito que viaja, é nele que se vive. [...] Tenho tanto vivido sem ter vivido! (306);

Doem-me a cabeça e o universo (280).

## Bibliografia

- Alves A. (1998), *O meu coração é árabe*, Assírio e Alvim, Lisboa.
- Alves A. (2009), *As Sandálias do Mestre. O Islão Inicial na Formação de Portugal*, Ésquilo, Lisboa.
- Alves A. (2016), *A presença dos dias*, Althum, Lisboa.
- Attar Farid Ud-Din, (2013), *Conferência dos pássaros. Uma fábula espiritual sobre o conhecimento de si mesmo*, tradução António Machado, Marcador Editora, Lisboa.
- Bessa-Lúis A. (1988), *Aforismos*, Guimarães Editores, Lisboa.
- Campos H. de, (1976), *Xadrez de estrelas. Percorso textual 1949-1974*, Editora Perspectiva, São Paulo.
- Chevalier J., Gheerbrant A. (2005), *Dizionario dei simboli*, vol. I, BUR, Milano.
- Colli G. (2005), *La sapienza greca*, vol. II, Adelphi, Milano.
- Ghilardi M. (a cura di), (2010), Hee-Jin Kim, *L'essenza del buddhismo zen. Dōgen, realista mistico*, Mimesis, Milano-Udine.
- Granet M. (2004), *Il pensiero cinese*, Adelphi, Milano.
- Guimarães F. (1994), *Poesias completas 1952-1988*, Edições Afrontamento, Porto.
- Hatherly A. (2006), *463 Tisanas*, Quimera, Lisboa.
- Magi G. (2004), *Il dito e la luna. Insegnamenti dei mistici dell'Islam*, Edizioni Il Punto d'Incontro, Vicenza.
- Lanciani G.), Mondadori, Milano.
- Pessoa F. (2005), *Aforismos e afins* (ed. e pref. Zenith R.), Assírio e Alvim, Lisboa.
- Pessoa F. (2006), *Poesia do Eu* (ed. Zenith R.), Assírio e Alvim, Lisboa.
- Pessoa F. (2012), *Il libro del genio e della follia*, a cura di Pizarro J., ed. italiana a cura di Malaspina M. (2014), *Nuova conferma per l'indeterminazione. Heisenberg aveva ragione*, «Media INAF. Il notiziario online dell'Istituto nazionale di astrofisica» 30 aprile, <<https://www.media.inaf.it/2014/04/30/heisenberg-indeterminazione-busch/>> (01/20).
- Pound E. (1963), *Io so di non sapere nulla* (intervista Livi G.), «Epoca», n. 652, vol. I, 24 marzo: 92.
- Rendich F. (2010), *Dizionario etimologico comparato delle lingue classiche indoeuropee*, Palombi Editori, Roma.
- Silva, M. A. [s.d.], *Agustina Bessa-Lúis entrevistada por Maria Augusta Silva*, excertos da entrevista em modo áudio, <<http://www.casaldasletras.com/Textos/AGUSTINA%20BESSA%20LUIIS.pdf>> (01/20).
- Soares B. (2006), *Livro do Desassossego* (ed. Zenith R.), Assírio e Alvim, Lisboa.
- Tagore R. (1992), *Poesie. Gitanjali – Il Giardiniere* (intr. Bausani A., cura e trad. Mancuso G.), Newton Compton, Roma.
- Tagore R. (1998), *La religione dell'Uomo* (trad. Rossi Testa R., con uno scritto di Tucci G.), SE, Milano.
- Tagore R. (2006), *Gitanjali* (trad. Sabbadini S. A.), Baldini Castoldi Dalai, Milano.
- Viviani C. et al. (2004), *Teoria e storia dell'aforisma*, Mondadori, Milano.
- Zanichelli (1999), *Il nuovo Etimologico. Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, a cura di Cortelazzo M., Bologna.